

La vita dopo la morte



La vita dopo la morte

«Se un uomo muore, tornerà a vivere?»

Giobbe 14:14

Nessun argomento è più avvincente e di interesse universale della possibilità di una vita dopo la morte. Questo perché la morte stessa è così universale e perché tutti gli esseri umani dotati di ragione vogliono vivere. Nessuno, in circostanze normali, vuole morire, eppure tutti si rendono conto che, per quanto riguarda la previsione umana, la morte attende ogni membro della razza umana. Quindi la domanda se ci sia o meno una vita dopo la morte è nel cuore di tutti e sulle labbra di molti.

Uomini e donne di tutte le epoche, nella loro frustrazione per la morte dei propri cari e nella certezza del proprio inevitabile tramonto, hanno elaborato ogni sorta di filosofia nel tentativo di placare le proprie paure e negare la realtà di ciò che è tragicamente reale. Hanno cercato di credere che la morte non è ciò che sembra, che non è un nemico ma un amico, un mezzo attraverso il quale gli esseri umani entrano in un altro regno della vita, più sublime.

Più e più volte sono state poste le domande, sia dai dotti che dagli ignoranti: Dove sono i morti? Cosa succede quando una persona muore? I morti sono più vivi dei vivi? Migliaia di anni fa il profeta Giobbe chiese: «Quando un uomo muore, vivrà di nuovo?». (Giobbe 14:14). Così il profeta di Dio parlò a nome di innumerevoli milioni di persone che hanno pianto la perdita dei loro cari e che, come tutta l'umanità, hanno temuto l'arrivo della morte certa.

Giobbe aveva un interesse personale e vitale nella risposta alla sua domanda: «Se un uomo muore, tornerà a vivere?», poiché aveva appena chiesto a Dio di lasciarlo morire. Giobbe non era stanco di vivere, ma era sfinito dalla sofferenza al punto da chiedersi se valesse la pena vivere in quelle condizioni.

Giacomo scrisse: «Avete udito della pazienza di Giobbe» (Giacomo 5:11). Giobbe aveva bisogno di pazienza, perché Dio aveva permesso che si abbattessero su di lui calamità estremamente gravi. Il suo gregge, il suo bestiame e la sua famiglia erano stati distrutti. Aveva perso la salute ed era affetto da una ripugnante malattia della pelle che gli ricopriva tutto il corpo. Alla fine anche sua moglie gli si era rivolta contro, dicendogli: «Maledici Dio e muori» (Giobbe 2:9).

Tuttavia, Giobbe non aveva alcuna intenzione di maledire Dio. Egli confidava in Dio anche se non capiva perché gli fosse permesso di soffrire così tanto. Comprensibilmente, cercava di liberarsi dalla sofferenza se era volontà di Dio, così pregò: «Oh, se tu mi nascondessi nella tomba, mi custodissi nel segreto, finché sia passata la tua ira, e mi fissassi un termine, e ti ricordassi di me!»
Giobbe 14:13

Dopo aver chiesto a Dio di lasciarlo morire, Giobbe rifletté su cosa sarebbe successo se Dio avesse esaudito la sua preghiera e gli avesse permesso di morire. Così chiese: «Se un uomo muore, tornerà a vivere?». Giobbe parlava dal punto di vista della propria esperienza e dei propri sentimenti, ma, in quanto profeta di Dio, le sue parole sono ispirate da Dio, quindi sappiamo che ha formulato la domanda sulla vita dopo la morte in modo conforme alla verità della Parola di Dio sull'argomento.

È importante notare, quindi, che Giobbe non chiese: «Se un uomo muore, è più vivo che mai?». Né chiese: «Se un uomo muore, significa che si è semplicemente trasferito in un'altra stanza, o è andato in paradiso, o in un luogo di tormento?». Giobbe sapeva che quando un uomo muore è morto,

quindi la domanda che pose fu: «Se un uomo muore, tornerà a vivere?».

Ci viene così ricordata la grande verità fondamentale della Bibbia secondo cui la vita dopo la morte dipende dalla resurrezione, dal risveglio dei morti. C'è speranza di vita dopo la morte, non perché non ci sia la morte, ma perché Dio ha promesso di usare il suo potere per riportare in vita i morti. Giobbe sapeva che se gli fosse stato permesso di morire per sfuggire a ulteriori sofferenze, Dio lo avrebbe poi riportato in vita, poiché disse inoltre: «Aspetterò (nella morte) tutti i giorni del mio tempo stabilito, finché venga il mio cambiamento (dalla morte alla vita). Tu mi chiamerai, e io ti risponderò; avrai desiderio dell'opera delle tue mani». Giobbe 14:14,15

La speranza della risurrezione

L'affermazione di Giobbe che Dio, a suo tempo, lo avrebbe richiamato dalla morte è pienamente in accordo con la testimonianza dell'intera Parola di Dio sulla questione della vita dopo la morte. È questa speranza della risurrezione che è esposta in modo così chiaro e con tale confortante certezza nel Nuovo Testamento.

L'apostolo Paolo scrisse: «Poiché, come tutti gli uomini muoiono, così anche Cristo è morto per tutti» (1 Corinzi 15:21). I due «uomini» a cui si riferisce questo testo sono Adamo e Gesù. Adamo trasgredì la legge divina e attirò su di sé e sulla sua discendenza la pena della morte. Gesù prese il posto del peccatore nella morte e rese così possibile la liberazione dalla morte della razza adamitica, che era caduta nell', mediante la risurrezione. Questo è ciò che Paolo intendeva quando scrisse: «Il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore» (Romani 6:23).

La risurrezione dei morti è così vitale per la certezza della vita dopo la morte che l'apostolo Paolo, scrivendo dei cristiani, sottolineò che se non c'è risurrezione, allora «anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti» (1 Corinzi 15:18). Questo significa semplicemente che se non c'è risurrezione, anche coloro che ora credono in Cristo e seguono le sue orme periscono nella morte.

Perché tanta confusione?

Poiché la Bibbia insegna così chiaramente che la speranza della vita dopo la morte si basa sulle promesse di Dio di riportare in vita i morti nella risurrezione, sorge spontanea la domanda: perché

così tanti di coloro che professano di credere agli insegnamenti della Bibbia sono confusi su questo argomento? L'origine di questa confusione risale al Giardino dell'Eden.

Dio disse ad Adamo: «Dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare, perché nel giorno in cui ne mangerai, sicuramente morirai» (Genesi 2:17). (Genesi 2:17). Più tardi Satana, parlando attraverso il serpente, chiese a Eva a proposito di questo, dicendo: «Dio ha detto che non dovete mangiare di tutti gli alberi del giardino?» (Genesi 3:1). Eva confermò ciò che Dio aveva detto, compresa la sua affermazione che la morte sarebbe stata la punizione per la disobbedienza. versetti 2,3

Allora Satana, rispondendo a Eva, disse: «Non morirete affatto». (Genesi 3:4). Questa era una negazione di ciò che aveva detto il Creatore. In effetti, Satana accusò Dio di mentire quando disse che la morte sarebbe stata la punizione per la disobbedienza. Forse Satana credeva che in qualche modo avrebbe potuto ostacolare il proposito divino di infliggere la pena di morte all'uomo. Se così fosse, scoprì presto che i suoi sforzi erano vani, poiché la razza umana cominciò a morire.

Tuttavia, Satana non ammise di aver sbagliato. Invece, attraverso agenti umani, iniziò a diffondere la propaganda che la morte non è ciò che sembra, che in realtà non esiste. Nella misura in cui riusciva a indurre le persone a crederci, avrebbe dimostrato di aver detto la verità quando disse a Madre Eva: «Non morirete affatto», sembrerete solo morire, e quando sembrerete morire, in realtà sarete più vivi che mai.

Per coloro che hanno fiducia nella Parola di Dio, non sarà difficile decidere quale delle due affermazioni fatte nel Giardino dell'Eden debba essere accettata. È stato il Creatore a dichiarare: «Nel giorno in cui ne mangerai, morirai sicuramente», e noi sappiamo che Dio ha detto la verità. È stato Satana a dire: «Non morirai affatto», e noi sappiamo che non ha detto la verità. Gesù disse di Satana: «È bugiardo e padre della menzogna». Giovanni 8:44

Satana non solo è un bugiardo, ma, come ha dichiarato Gesù, è «il padre della menzogna». In altre parole, Satana ha generato la prima menzogna, ed è stata la menzogna più devastante e di vasta portata che sia mai stata detta. Questa falsità, che ha avuto origine nel Giardino dell'Eden, ha corrotto la verità sul tema della morte nella mente delle persone

di tutte le nazioni e religioni; mentre la verità, espressa da Dio nella dichiarazione «di sicuro morirai», è stata creduta solo da pochi.

La falsità dell'«entità separata»

È evidente a tutti che il corpo umano muore. Satana sapeva che non c'era modo di ingannare le persone su questo, quindi iniziò a diffondere l'idea che all'interno del corpo umano ci fosse qualcosa di separato dal corpo, un'entità che sfuggiva dal corpo quando moriva e continuava a vivere. Nei circoli dell' o cristiano professato, questo qualcosa di indefinibile è designato come "anima immortale".

Gli antichi egizi sostenevano questa teoria. Successivamente fu adottata dai filosofi greci e, dopo la morte degli apostoli, fu introdotta nella chiesa cristiana dai filosofi pagani. Sebbene descritta in vari modi, questa teoria secondo cui esiste qualcosa all'interno dell'uomo che non può morire, e quindi non esiste la morte, è stata la credenza comune di tutti i religiosi pagani.

La Bibbia indica che era diffusa tra i pagani ai tempi del re Salomone, e lo troviamo mentre combatte questo errore con la verità. Egli scrisse: «Ciò che accade ai figli degli uomini accade anche alle bestie;

una sola cosa accade a entrambi: come muore l'uno, così muore l'altro; tutti hanno un solo respiro; così l'uomo non ha alcun vantaggio sulla bestia, perché tutto è vanità. Tutti vanno in un unico luogo; tutti sono polvere e tutti tornano polvere. Chi conosce (o chi può provare) lo spirito dell'uomo che sale verso l'alto e lo spirito della bestia che scende verso la terra?». Ecclesiaste 3:19-21

Con quanta chiarezza Salomone afferma la verità di Dio, affermando che nella morte l'uomo e la bestia sono uguali, che hanno tutti un solo respiro, o «spirito», come è tradotto lo stesso termine ebraico nel versetto 21. Dopo aver esposto in modo così e la verità, egli chiede: chi può dimostrare il contrario? Egli sapeva evidentemente che le nazioni pagane circostanti credevano diversamente, che sostenevano la menzogna di Satana secondo cui non c'è morte, che mentre il corpo muore, c'è uno «spirito» che «sale» e continua a vivere. Ma questo, mostra Salomone, non è vero. Egli dice piuttosto che nella morte l'uomo e la bestia sono uguali. La preminenza dell'uomo sulla bestia sta nel fatto che Dio ha promesso di riportare in vita gli esseri umani morti nella resurrezione, ma non ha promesso di farlo per gli animali inferiori.

Nessuna "anima immortale"

L'espressione "anima immortale" non compare nella Bibbia, né la Bibbia insegna minimamente che un'"entità separata" dimori all'interno del corpo umano e fugga per vivere altrove quando il corpo muore. Il primo uso della parola anima nella Bibbia si trova in Genesi 2:7. In questo testo ci viene detto che Dio creò l'uomo dalla polvere della terra, soffiò nelle sue narici il "fiato della vita" e l'uomo "divenne un'anima vivente".

Un'«anima vivente» è semplicemente un essere vivente, o una creatura vivente, che, come rivela questo testo, è il risultato dell'unione del soffio vitale con l'organismo, o corpo. Il corpo non è l'anima. Il soffio vitale non è l'anima immortale. È quando, per favore e potere divini, il soffio dà vita al corpo che la combinazione dei due dà origine a un'«anima vivente».

Salomone disse che l'uomo e gli animali hanno tutti un solo respiro, e aveva ragione. Riguardo agli esseri umani e agli animali inferiori distrutti nel Diluvio, leggiamo: «Tutta la carne che si muoveva sulla terra morì, sia gli uccelli, sia il bestiame, sia le bestie, sia tutti i rettili che strisciano sulla terra, e tutti gli uomini; tutto ciò che aveva il respiro della vita nelle

narici, tutto ciò che era sulla terraferma morì». Genesis 7:21,22

Poiché la creazione bruta vive grazie allo stesso «soffio vitale» che permette all'uomo di vivere, anche tutti gli animali sono «anime viventi», e questo è chiaramente stabilito nella Parola di Dio. Questa importante verità è nascosta al lettore occasionale della Bibbia a causa dell'incoerenza della traduzione. Ad esempio, Genesis 1:24 recita: «Dio disse: "Produci la terra, che produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici secondo la loro specie". E così fu».

In questo testo l'espressione "animali viventi" è una traduzione delle stesse parole ebraiche tradotte con "anima vivente" in Genesis 2:7, dove il riferimento è ad Adamo: le parole "creatura" e "anima" sono entrambe traduzioni della parola ebraica *nephesh*. Solo perché i traduttori hanno cercato di stabilire una differenza tra l'uomo e gli animali, che le Scritture non giustificano, hanno usato la parola «creatura» quando il riferimento era agli animali inferiori e «anima» quando il testo si riferiva all'uomo. Non c'è da stupirsi che Salomone abbia scritto: «Come muore l'uno, così muore l'altro».

Quando Adamo morì, il suo corpo tornò alla polvere: «Polvere sei e polvere tornerai». (Genesi 3:19). Il diritto alla vita dato da Dio, attuato dal respiro che Dio soffiò nelle sue narici, tornò a Dio. Il pensiero è chiaramente espresso da Salomone, che, descrivendo ciò che accade quando un uomo muore, scrisse: «Allora la polvere tornerà alla terra com'era, e lo spirito tornerà a Dio che lo ha dato». Ecclesiaste 12:7

La semplice verità espressa in questo testo è confusa nella mente di molti a causa di un fraintendimento della parola «spirito». Essa traduce una parola ebraica che significa semplicemente «respiro» o, come in questo caso, il potere invisibile della vita. Nel suo sermone sull'Areopago, Paolo disse che in Dio «noi viviamo, ci muoviamo e siamo». Atti 17:28

Questo testo non suggerisce nemmeno lontanamente che quando un uomo muore ci sia un'entità cosciente che fugge dal suo corpo e viene portata da Dio in cielo. Il termine "ritorno" usato nel testo esclude la possibilità di una tale interpretazione. Il corpo ritorna alla polvere perché dalla polvere è venuto. Se lo "spirito" fosse un'entità separata che ritorna a Dio, ciò significherebbe che l'entità cosciente dimorava precedentemente con Dio e le era stato

permesso di venire temporaneamente sulla terra per abitare in un corpo umano. Quanto sarebbe irragionevole una tale conclusione!

Quanto è coerente, invece, la definizione di morte data da Salomone con i fatti esposti nella Bibbia riguardo all'anima vivente, o essere, dell'uomo. Quando il corpo e il respiro ritornano alle loro fonti originarie, l'uomo rimane come se non fosse mai esistito. L'anima vivente, o essere, non esiste più. È morta, e la morte è la punizione per il peccato. Ezechiele 18:4 dichiara: «L'anima che pecca, morirà».

La morte trasformata in «sonno»

Poiché Dio ha promesso di riportare in vita gli esseri umani morti, la Bibbia si riferisce a coloro che sono morti come «addormentati». Questa importante verità della Bibbia è sottolineata da Gesù nel suo riferimento alla morte di Lazzaro, il fratello di Marta e Maria. Egli disse ai suoi discepoli: « » (Gesù, salvagli!). «Il nostro amico Lazzaro dorme». I discepoli pensarono che Gesù si riferisse al sonno naturale, quindi egli disse loro chiaramente: «Lazzaro è morto». Giovanni 11:11-14

Così Gesù espose uno degli insegnamenti fondamentali della Parola di Dio. Lazzaro era morto,

ma era anche "addormentato". Quando Dio disse ad Adamo che la disobbedienza avrebbe portato alla morte - «Tu morirai sicuramente» - si riferiva all'estinzione della vita. Questa estinzione della vita sarebbe stata permanente se Dio non avesse continuato ad amare le sue creature umane e non avesse provveduto alla loro redenzione attraverso il dono del suo amato Figlio come Redentore e Salvatore dalla morte. Giovanni 3:16; 1 Timoteo 2:3-6

Gesù ha dato la sua "carne", la sua umanità, per la vita del mondo. (Giovanni 6:51). In questo modo è stata presa una disposizione per annullare la sentenza di morte che era stata pronunciata contro Adamo e la sua stirpe. E, sebbene tutti abbiano continuato a morire, grazie alla redenzione offerta da Cristo Gesù, ci sarà una risurrezione dei morti. Poiché i morti risorgeranno, la Bibbia usa il termine "sonno" per descrivere la loro temporanea assenza di vita.

Coloro che dormono sono incoscienti, così come coloro che sono morti. Non vedono nulla, non sentono nulla, non sanno nulla. La Bibbia dice: «I viventi, che sono nell', sanno che devono morire; ma i morti non sanno nulla» (Ecclesiaste 9:5). Coloro che dormono possono essere risvegliati; quindi coloro

che sono «addormentati» nella morte possono essere risvegliati e lo saranno. Come disse Gesù di Lazzaro: «Io vado a risvegliarlo dal sonno» (Giovanni 11:11). Quindi tutti coloro che «dormono» nella morte saranno risvegliati, per potere divino, al mattino del nuovo giorno della terra. Ecco perché leggiamo: «Il pianto può durare per una notte, ma al mattino viene la gioia» (Salmi 30:5).

Marta consolata

Gesù e la piccola famiglia di Betania - Marta, Maria e Lazzaro - erano amici speciali. Quando Lazzaro si ammalò, Gesù e i suoi discepoli si trovavano in Galilea, a una certa distanza da Betania. Le sorelle mandarono a dire a Gesù della malattia di Lazzaro, ma egli non andò subito da loro. Attese due giorni, poi annunciò che Lazzaro era morto e che «dormiva», e che lui sarebbe andato a «risvegliarlo dal sonno».

Marta uscì incontro a Gesù mentre si avvicinava alla loro casa. Rimproverandolo dolcemente, disse: «Signore, se fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» (Giovanni 11:21). Marta era affranta, e questa era un'ottima occasione per Gesù per confortarla, cosa che fece. Ma quali parole rassicuranti e confortanti disse il Maestro a Marta in quel momento

di grande bisogno? Gesù le disse forse, come spesso si dice in circostanze simili: «Marta, tuo fratello non è veramente morto, ha solo abbandonato il suo involucro esteriore, il suo corpo»? Gesù disse forse che il vero Lazzaro era più vivo che mai? Disse forse a Marta che era molto probabile che l'«anima» di Lazzaro aleggiasse nelle vicinanze? Disse forse: «Marta, la morte non esiste»?

No, Gesù non disse nulla del genere. Gesù aveva già detto ai suoi discepoli: «Lazzaro è morto», e non avrebbe contraddetto questa verità dicendo a Marta che suo fratello era più vivo che mai. Ciò che disse per confortare Marta era in linea con la testimonianza dell'intera Parola di Dio. Sapendo che Lazzaro era davvero morto, disse a Marta: «Tuo fratello risusciterà». versetto 23

Se Lazzaro doveva tornare in vita, doveva essere riportato in vita, e Gesù assicurò a sua sorella che ciò sarebbe avvenuto: «Tuo fratello risorgerà». Marta non era sicura di cosa Gesù intendesse dire. Sapeva che Gesù aveva risvegliato altri dal sonno della morte e aveva detto a Gesù: «Tutto ciò che chiederai a Dio, Dio te lo darà», ma non era certa che Gesù avrebbe chiesto a Dio di risvegliare suo fratello dal sonno della morte. Quindi rispose mente: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». versetti 22-24

Marta sapeva che ci sarebbe stata una resurrezione generale di tutti i morti e che allora Lazzaro sarebbe stato risvegliato dal sonno della morte. Conosceva le promesse riportate nell'Antico Testamento e aveva prestato attenzione con riverenza e fede agli insegnamenti di Gesù, quindi sapeva che c'era una gloriosa speranza di resurrezione per tutta l'umanità.

Marta capiva anche che la resurrezione generale avrebbe avuto luogo «nell'ultimo giorno». L'ultimo giorno non è «il giorno del giudizio», come molti hanno supposto. La parola «giorno» in questo caso si riferisce a un'era, o epoca, l'era finale nel grande piano di Dio per la redenzione e la salvezza del genere umano dal peccato e dalla morte.

Ci sono varie ere nel piano divino di salvezza. Prima della prima venuta di Gesù c'era l'era patriarcale e anche l'era ebraica. A partire dalla prima venuta di Cristo, c'è stata l'era evangelica. Queste sono state ere preparatorie in cui Dio ha selezionato e preparato coloro che avrebbero collaborato con Gesù nell'era finale del piano divino, l'ultimo giorno, quel periodo di tempo in cui il piano divino dell' o avrebbe raggiunto il suo compimento con il risveglio dei morti e il ripristino della perfezione

della vita di tutti coloro che allora avrebbero creduto e obbedito alle leggi del regno di Cristo.

Marta sapeva di questa era finale, o ultimo giorno, nel piano di Dio, e sapeva che suo fratello e tutti coloro che erano morti sarebbero stati risvegliati dal sonno della morte. Ma Marta non sapeva se questo fosse ciò che Gesù intendeva quando disse: «Tuo fratello risorgerà». Gesù non le spiegò direttamente quali fossero le sue intenzioni immediate. Rispose invece: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai» (versetti 25,26). Marta aveva espresso fede nella risurrezione generale nell'ultimo giorno. Ora Gesù le spiegò che lui era «la risurrezione e la vita», colui che avrebbe risvegliato i morti nell'ultimo giorno e dato la vita eterna a tutti coloro che allora avrebbero creduto in lui.

In questa risposta a Marta, Gesù menziona due categorie di persone che ricevono la vita attraverso di lui. Prima ci sono coloro che ora credono, ma poi muoiono. Questi, assicurò a Marta, li avrebbe risvegliati dalla morte. E poi ci sono coloro che, risvegliati nella resurrezione, crederanno in lui. Questi, disse, non moriranno mai più. versetti 25,26

Dopo aver assicurato a Marta che sia i credenti che i non credenti sarebbero risorti, Gesù le chiese: «Credi questo?» Marta rispose: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio» (versetti 26, 27). Marta comprese, e correttamente, che il Cristo, o Messia promesso, sarebbe stato mandato nel mondo per salvare l'umanità dalla morte, e che ciò sarebbe stato compiuto attraverso il risveglio di coloro che «dormono» nella morte. Lei credeva che Gesù fosse il Messia promesso, il Cristo che doveva venire, e che in lui fosse il potere della risurrezione.

Lazzaro risvegliato

Dopo aver confessato la sua fede in Gesù come Messia e nella sua capacità di riportare in vita i morti, Marta tornò a casa e chiese a Maria di andare con lei a incontrare Gesù, cosa che lei fece. Come Marta, Maria disse al Maestro: «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» (versetto 32). Il cuore di Gesù fu toccato da questa scena di dolore e di grande perdita e, insieme agli altri, anche lui pianse. Poi chiese di essere condotto al sepolcro dove era stato sepolto Lazzaro.

In piedi davanti alla tomba, Gesù chiese che fosse rotolata via la pietra che ne sbarrava l'ingresso. Marta protestò. In precedenza aveva

confessato la sua fede nella capacità di Gesù di riportare in vita suo fratello, ma ora era dubbia e disse a Gesù: «Signore, ormai puzza, perché sono quattro giorni che è morto» (versetto 39). Ma a Gesù questo non importava. Stava per dimostrare ciò che alla fine sarebbe stato compiuto dal potere divino per tutti coloro che sono morti, e dove opera il potere divino non fa alcuna differenza se una persona è morta da quattro giorni o da migliaia di anni; la vita può essere restituita. Colui che ha creato la vita in primo luogo è perfettamente in grado di restituirla.

Davanti al sepolcro aperto, dopo una preghiera appropriata, Gesù gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!» (versetto 43). È interessante notare ciò che il racconto non dice. Non dice che Lazzaro, che era andato in cielo, era tornato. Lazzaro non era andato in cielo. Non dice che colui che era andato in purgatorio era tornato. Non dice che colui che era andato in un abisso di tortura eterna era stato liberato dal tormento. Non esiste un abisso di tortura eterna.

Il racconto afferma che quando Gesù gridò: «Lazzaro, vieni fuori... colui che era morto uscì», Gesù aveva detto prima che Lazzaro era morto. Ora il defunto Lazzaro era stato risvegliato dal sonno della morte. Liberato dai suoi vestiti funebri, Lazzaro si

mescolò e socializzò con la sua famiglia e i suoi amici come aveva fatto prima. Restituito alla vita, non era né un fantasma né uno spirito. Era lo stesso Lazzaro di prima. Era felice di essere tornato in vita e la sua famiglia era felice di averlo riavuto con sé.

«Non vi meravigliate»

In un'occasione precedente, parlando della risurrezione dei morti, Gesù disse: «Non vi meravigliate di questo, perché verrà l'ora in cui tutti quelli che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quelli che hanno fatto il bene per una risurrezione di vita, quelli che hanno fatto il male per una risurrezione di giudizio». Giovanni 5:28,29. Qui ci viene assicurato che, proprio come Lazzaro fu chiamato fuori dalla tomba, così tutti i morti saranno chiamati fuori al momento della risurrezione generale.

Notiamo che Gesù qui parla anche di due classi generali nella risurrezione: coloro che hanno fatto il bene e coloro che hanno fatto il male, o che non hanno fatto il bene. Coloro che hanno fatto il bene sono indicati nel versetto 24 come i credenti dell'era presente. Di questi si dice che hanno la vita eterna, e non entreranno in giudizio. Ciò significa che, sulla base della fede, i credenti non sono più condannati a

morte e hanno la certezza della vita eterna nella risurrezione. Questi non entreranno nel giudizio futuro, poiché superano con successo la prova nella vita presente.

Questi sono coloro che, avendo fatto il "bene" credendo e seguendo fedelmente le orme di Gesù, si dimostrano degni di essere chiamati dalla morte alla risurrezione della "vita". Ma coloro che non si sono dimostrati degni vengono risvegliati dalla morte e vengono giudicati, poiché il loro risveglio avverrà durante il giorno del giudizio millenario del mondo. Atti 17:31; 2 Pietro 3:8; Apocalisse 20:6

Il termine greco qui è "*krisis*" ed è tradotto con "giudizio". Tutti coloro che ora non si dimostrano degni della vita affronteranno una crisi quando saranno risvegliati dal sonno della morte. Naturalmente, saranno allora pienamente illuminati sulle questioni in gioco e, sulla base della piena comprensione, avranno l'opportunità di accettare la provvidenza di vita fatta per loro attraverso Cristo e di obbedire alle leggi del regno di Cristo che allora controllerà gli affari di tutta l'umanità. Se accetteranno e obbediranno, saranno riportati alla perfezione della vita umana e vivranno per sempre. Questa sarà la loro piena resurrezione. Se non accetteranno e non obbediranno, torneranno alla

morte. Pietro disse riguardo a quel tempo che coloro che non obbediranno "saranno distrutti dal popolo".
Atti 3:23

I credenti di questa epoca, che si sono dimostrati degni di vivere e regnare con Cristo, risorgeranno nella resurrezione per ottenere «gloria, onore e immortalità» (Romani 2:7). L'immortalità è quindi vista non come una qualità intrinseca dell'uomo, ma come una gloriosa ricompensa offerta a coloro che sono disposti a soffrire e a morire con Gesù per poter vivere e regnare con lui. Come coeredi di Gesù nel suo regno, questi saranno anche co-giudici con lui durante quel futuro periodo del giudizio. 1 Corinzi 6:2,3; Apocalisse 3:21; 5:10

Allora al mondo incredulo sarà data l'opportunità di credere, e i morti saranno risvegliati dalla morte affinché possano avere questa opportunità. Coloro che crederanno saranno riportati alla perfezione della natura umana che fu persa da Adamo quando disobbedì alla legge di Dio e fu condannato a morte, e vivranno sulla terra come esseri umani per sempre. Apocalisse 21:4

Che felice compimento del piano divino sarà questo, poiché significa che il regno del peccato e della morte, causato dalla trasgressione di Adamo in

Eden, non durerà per sempre e che tutti coloro che sono morti durante questo lungo periodo di pianto saranno risvegliati e avranno l'opportunità individuale di obbedire alle leggi di Dio e di vivere per sempre.

Le Scritture affermano che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna ». (Giovanni 3:16). Ma per credere in lui devono ricevere una chiara conoscenza di lui, e questa la riceveranno durante il futuro giorno del giudizio, quando saranno risvegliati dalla morte. Questa è una gloriosa speranza per l'umanità, e il profeta di Dio Davide la espone in modo simbolico e bellissimo. Citiamo:

«Dite fra le nazioni che il Signore regna: il mondo sarà stabilito e non sarà smosso; egli giudicherà i popoli con giustizia. Gioiscano i cieli e si rallegri la terra; ruggisca il mare e tutto ciò che è in esso. Gioiscano i campi e tutto ciò che è in essi; allora tutti gli alberi della foresta esulteranno davanti al Signore, perché viene a giudicare la terra; giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con la sua verità». Salmi 96:10-13

In verità, c'è vita dopo la morte, perché per potere divino i morti saranno riportati in vita. Questa è la grande speranza dell' e che ci viene offerta nella Parola di Dio. È la speranza della risurrezione dei morti.